Anno IV 1851 - N° 17

L'OPINIONE

Venerdì 17 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 GENNAIO.

AUSTRIA, POLITICA E FINANZE
II.

Ciò che succede ora in Boemia ci somministra una prova novella e del carattere inflessibilmente vendicativo dell' Austria e del conflitto fra il potere militare e il civile colà esistente, e per cui diventa assai difficile di dare a quell' impero uno stabile e civile ordinamento. Intanto che li agenti del ministero vanno spargendo che fra poco saranno convocate le diete provinciali di vari Stati della corona, intanto che si vorrebbe far credere imminente ed uno Statuto pel Lombardo-Veneto, e la formazione di un Consiglio dell' impero, e diverse altre misure nel senso o costituzionale o semi-costituzionale, eccovi l'autorità militare che all' improvviso getta in faccia al pubblico le sue sentenze contro i membri della Fratellanza Cesko-Morava. Il processo dura da quasi due anni, gli imputati sono tutti giovani, per lo più studenti, in gran parte minorenni, e nondimeno le sentenze sono di una severità appena scusabile, ove fossero state emanate in mezzo ai furori della rivoluzione di due anni fa.

Le pene sono di morte, o di 20, o di 15 o di 10 anni di ferri, per un delitto che i giudici dicono di alto tradimento, ma che non consta se non dietro la loro asserzione; imperocchè i processi furono guidati nelle tenebre, colle dispotiche norme della procedura militare, senza garenzia, senza difesa per gl' imputati. Quest' improvvisa manifestazione del potere militare, in mezzo alla generale quiete, in contraddizione con ciò che promette il potere civile, non è ella una sfida audace, e una solenne dichiarazione, che nella monarchia austriaca una costituzione è impossibile, e che se l' autorità civile ardisse di proclamarla, l' autorità militare vi si opporrebbe di forza?

Dove è dunque il governo in quella monarchia? dov' è la legittima autorità? Sono l' imperatore e i ministri che dirigono lo Stato, o sono i generali, che con un' autorità usurpata, dettano la legge all' imperatore e ai ministri? o se quei contrasti sono una cosa intesa, dov' è l' onestà e la probità del governo austriaco? Comunque sia, quel modo anfibio di governare non è atto che a mantenere i popoli in un' agitazione perpetua, a gettare la confusione da per tutto, e a trascinare all' anarchia.

Un altro fatto notabile è la dimissione in corpo dei direttori della Banca, pochi giorni prima che avesse luogo l'adunanza generale degli azionisti. Il *Lloyd* che intende a fondo questa materia osserva che i direttori venivano eletti da assemblee alle quali non potevano essere presenti più di cento azionisti e dove pel solito non ve n' erano più di settanta. Questo stato di cose potè durare finchè la banca fu solvente, finchè adempiendo gli obblighi da essa contratti col pubblico, scontava i suoi biglietti al presentatore, e finchè ogni possessore di biglietto poteva a sua voglia liberarsi da'suoi rapporti colla Banca, col restituirle i di lei biglietti e ritirare il proprio denaro. Ma da che la Banca si è resa insolvente, da che i suoi biglietti hanno ricevuto un corso forzato, la direzione di essa non è più l'amministratrice di un capitale di 30 milioni di fiorini costituito da 50 mila azioni raccolte in poche mani, ma è l'amministratrice di un capitale di 200 milioni che appartengono a 30 milioni di abitanti. Quindi gli azionisti hanno bensì il diritto di far rappresentare alla Banca il loro interesse che è quello di guadagnare quanto più possono, ma il maggiore azionista essendo il pubblico, i cui interessi furono sacrificati finora, egli ha pure il diritto di vedere che cosa si fa in quell'istituto, e quali abusi in suo danno si commettono.

È infatti da osservarsi che i direttori della Banca essendo tutti banchieri sono precisamente quelli che hanno diritto al credito maggiore presso di essa, a tal chè pigliando dalla Banca ogni anno a prestito dai 4 agli 8 milioni di fiorini al 4 o|o, essi coll' agiotaggio, e i giuochi di borsa vi guadagnano il 12 o il 15 per o|o, vale a dire truffando sulla fede pubblica e rivolgendo a loro profitto un enorme abuso, s' intascano annualmente un mezzo milione di fiorini o più senza darsi alcun disturbo o incontrare il minimo rischio.

Questo è parimente il motivo per cui gl'integerrimi direttori della Banca nazionale si opposero costantemente acciocchè l'interesse del 4 fosse portato al 5, perchè in questo caso dovendo essi pagare un per cento di più, avrebbero guadagnato da 60 ad 80|m. fiorini di meno.

Molti sospettarono che quella dimessione dei direttori della Banca non fosse che una commedia, nè s' ingannarono. Infatti nella adunanza generale degli Azionisti, (cioè di 60 o 70 fra'più ricchi possessori di azioni) tenuta il 13 corr., furono rieletti ad unanimità. Di più fu stanziato un dividendo semestrale di 34 fiorini per azione oltre 2,136,000 fiorini rimessi al fondo di riserva che corrispondono ad altri fiorini 42 1|4 per ogni azione; e questi spropositati guadagni equivalenti ad un 26 per o|o li fanno gli azionisti della Banca, intanto che i possessori di cedole della Banca medesima perdono il 35 per o|o.

Gli azionisti poi, onde compensare il Governo delle sue compiacenze a loro favore, gli fecero quitanza per 900,000 fiorini che doveva alla Banca per interessi scaduti e non pagati.

Continuano i giornali a preconizzare come imminente lo Statuto pel Lombardo-Veneto; che che quantunque di pubblicazione imminente non sarà ridotto in esecuzione se non dopo che saranno appianate le faccende della Germania, che non hanno apparenza di essere appianate troppo presto. Precorritrice dello Statuto sarà però l'organizzazione giudiciaria, modellata sul modello di quella delle altre provincie, giacchè l' Austria, nell'illuminata sua sapienza, non iscorge alcuna differenza di bisogni, di educazione, di cultura, di carattere tra i Croati e gl' Italiani. Anzi se ai Croati è stato concesso il giurì, il sig. Schmerling trova che gl' Italiani non sono abbastanza maturi per questa istituzione, vale a dire ei trova che gli Italiani sono meno inciviliti dei Croati: e bisogna forse intenderla in questo senso, quando l'Austria dice ch' ella vuole mettersi alla testa delle idee liberali in Italia. La sua intenzione sarebbe dunque di condurci alla civiltà dei Croati.

Nel nostro foglio di lunedì 13 andante abbiamo presentata l' analisi di un rendiconto pubblicato dal signor Krauss, ministro delle finanze, ma la *Corrispondenza austriaca*, a cui ci affidammo, cade in vari errori, che ora colla scorta del rendiconto originale ci facciamo a correggere.

Le rendite austriache del trimestre di febbraio, marzo, aprile 1850 consistono nei seguenti dati:

Diretta	f.ni	14,965,115
Indiretta	»	22,824,891
Beni dello Stato, miniere e zecca	»	1,459,466
Sopravanzo del fondo di ammortizzazione	»	2,742,099
Indennità pagate dalla Sardegna	»	4,647,426
Utili sulle valute e sul cambio	»	582,547
Introiti diversi	»	239,217
	f.ni	47,469,761

Di queste rendite le ordinarie consistono in	f.ni	42,230,788
Straordinarie	»	5,229,973

Spese

Debito pubblico consolidato	f.ni	9,220,028	
Debito ondeggiante	»	1,181,874	
Rimborso di prestiti per lotteria, capitale e vincite	»	79,720	» 10,967,788
Fondo generale di ammortizzazione	«	486,166	

Riscatto di obbligazioni rilasciate alla Banca pel riscatto della carta monetata di Vienna	f.ni	655,542
Corte	»	1,907,045
Consiglio de' Ministri	»	33,025
Ministero degli Esteri	»	401,208
» Interno	»	5,297,078
» Guerra	»	30,721,831
» Finanze	»	4,273,975
» Giustizia	»	2,448,686
» Culto ed Istruzione	»	793,359
» Commercio, Industria e Lavori pubblici	»	7,872,706
» Agricoltura e Montanistica	»	51,664
Ufficio di controllo	»	621,993
	f.ni	66,045,892
Confrontate colla rendita di	»	47,460,761
Rimane un *deficit* di	»	18,585,131

Ma come le rendite, così anche le spese sono dal Ministro divise in ordinarie e straordinarie constando le prime di fiorini 42,973,794; le seconde di 23,072,098. Di queste spese straordinarie ne sono ascritte al solo Ministero della Guerra per fiorini 16,971,831; perchè la spesa ordinaria di questo Ministero dovrebb'essere di 55 milioni all'anno, o 13,750,000 per trimestre: tale cifra suppone una forza militare non eccedente i 150,000; ma quando l'Austria sarà in grado di ridurre il suo esercito a questo numero?

Il sig. Krauss fa osservare che se si confrontino le rendite ordinarie colle sole spese ordinarie il *deficit* sarebbe soltanto di 743,006 fiorini; aggiunge inoltre la consolante notizia che prima della rivoluzione, l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia, la Voivodina Serbica e il Bannato di Temes fruttavano cinque milioni di fiorini ogni trimestre, e che nel trimestre attuale non diedero che 58,197 fiorini (non 743,006 come per errore riferì la *Corrispondenza Austriaca*). Nel primo trimestre del 1850 produssero 955,811 fiorini, e se nel secondo ne produssero soli 58,197!! possiamo immaginarci in quale abisso di miseria siano caduti quei paesi, e quanti anni vi vorranno prima che possano pagare di bel nuovo 20 milioni all'anno. Il sig. Krauss anzicchè consolarsene, dovrebbe piangere.

Al sopraccennato *deficit* di fiorini		18,585,131
conviene aggiungere quanto fu speso per riscatto di assegni diversi, per pagamenti fatti alla Banca ecc.	»	18,865,983
Deficit totale		37,451,114

Questa passività fu coperta coi seguenti modi:

Introiti del prestito 1849 al 4 1|2 p. o|o	fiorini	11,982,895
Sottoscrizioni al prestito L. V.	»	63,623
Emissione di carte di diverse specie	»	16,603,504
Obbligazioni di Stato diverse	»	3,499,934

RAPPORTO

Dell' Ingegnere Brunnel ai Direttori della strada ferrata di Genova

(*Continuazione e fine, vedi il num. di ieri*)

Il sistema per attivar tutta la linea ora proposta sarebbe pertanto:

Da Genova a Pontedecimo, locomotive.

Da Pontedecimo alla galleria, piani inclinati e sopravi contrappesi e corde.

Dalla galleria fino al letto della Scrivia, il sistema pneumatico.

In là fino al Gravellone, locomotive.

Raccomando però che prima di porre decisamente mano al lavoro si abbia nuovamente a considerare l'utilità del valersi del sistema pneumatico anche tra Genova e Pontedecimo, non meno che dalla sommità a Serravalle.

Nel valutare la spesa totale dei diversi lavori necessari al compimento della strada ferrata, non che di quanto occorre per porla in attività, mi sono giovato delle migliori informazioni che ho potuto raccogliere intorno ai prezzi presentemente consentiti alla man d'opera nel vostro paese e, paragonandoli a quelli che per simili lavori si pagano in Inghilterra, confido che abbiano a riescir molto larghi, poichè in fatti s'accostan di molto ai prezzi inglesi d'oggi giorno, laddove non è straordinaria e obbligata ricerca di operai, ma nel caso vostro, la quantità di lavoro non essendo tale da produrre eccessive richieste al di là dei materiali e degli operai che può fornire il paese, credo che i prezzi da me via via stabiliti debbano in ogni guisa bastare per supplire a qualunque occorrenza

E indipendentemente poi dei calcoli più minuti, guardando soltanto al risultato sotto un generale aspetto, la spesa del lavoro essendo molto minore fra voi che in Inghilterra, ed i materiali in generale a miglior mercato, i lavori devono in conseguenza costar meno, mentre nella mia stima gli ho fissati in complesso il più fattibile eguali a prezzi attuali di molti somiglianti lavori che faccio presentemente eseguire in Inghilterra.

Trattandosi della spesa dei ponti in legno, ho stabilito che i primi materiali possano valere circa 20 p. 0|0 di più che in Inghilterra; e questa è certamente una concessione molto ampia; e di tanto ho pure aumentato i prezzi ai quali fra noi si danno attualmente in appalto siffatti ponti e viadotti.

Ho portato la muratura ordinaria a lire 10 per metro cubo, per i comuni grossi muri di sostegno fino a lire 15, ed a lire 20 per quelli di maggior costo; e fin anche lire 25 in quei punti della linea dove la pietra si ha meno facilmente.

Nel capo ove trattasi dei ponti e dei ponticelli, il quale è di circa 4,000,000 di lire, credo non esservi luogo a dubbio sulla larghezza dei miei calcoli

Nel capo che abbraccia i movimenti di terreno nonchè tutte le escavazioni ed i terrapieni, portato a lire 3,580,000, larghissimi son pure i prezzi fissati, se li raffronto a quelli che ho udito pagarsi attualmente, e credo veramente che ciò sia, poichè un tal lavoro si può al certo fare facilmente a simili prezzi in Inghilterra.

Quanto alle spese della costruzione della galleria, credo averle anch'esse stimate fin troppo, poichè per quanto guidato fino ad un certo tal punto dai prezzi che mi si dissero soliti in questo paese, ho voluto eguagliare il costo a quello usato in Inghilterra, sicchè anche in questo capo importante sono certo di essermi messo al sicuro.

Sto al presente costruendo una galleria per la strada ferrata da Cheltenham, altra delle diramazioni del Great-Western di 2,020 metri di lunghezza, il totale ammontare dell'appalto, ad esclusione dei pozzi fatti alcun tempo prima, è di 1,554,000 lire o circa lire 770 per metro, e ciò malgrado tutti i vantaggi di un contratto speciale pel di cui adempimento si volle largo deposito di danaro e grosse multe furono stabilite pel caso che non si ultimasse nello spazio di 20 mesi.

I pozzi costano incirca lire 150,000, ma se fossero stati costrutti nel tempo stesso che la galleria, non sarebbero costati più di lire 100,000, le quali unite lire 1,554,000 fanno lire 1,654,000 o circa lire 820 per metro. Questa galleria è murata in mattoni ed in pietra, e forata per mezzo a scogli e ad altri materiali che rendono necessario l'uso delle mine benchè non solidi abbastanza per sostenersi da sè.

Nel fissare pertanto lire 800 per le piccole gallerie alquanto più ristrette della suddetta, le quali è probabile non richieggano di essere dappertutto fasciate di muratura, e lire 650 per la lunga galleria ad una sola via, ho sovrabbondato di molto nella stima del presente progetto.

Il seguente capo più importante, si è quello delle stazioni, riguardo alle quali io non posso pretendere di presentare una perizia parziale e minuta, essendo impossibile fino a tanto che il preciso modo di attivare la strada non sia stabilito, e la natura del traffico conosciuto, di apparecchiare verun piano definitivo per simili opere; ma nel tempo stesso non vi è difficoltà nell'attribuire a cosifatto ampio capo di spesa una somma sufficiente ad ogni evento.

Una delle precipue cagioni di spesa per le stazioni, si è l'obbligo di sollevarle quand'occorra in alto per mezzo di archi o di terrapieni.

Nel caso nostro sarebbero tutte a livello del terreno, o per lo meno delle strade vicine, salvo forse a Serravalle. Le somme poste a cagion di esse nella perizia, parranno forse esagerate. Ho preso per norma ciò che simili classi di stazioni costano in Inghilterra, e siccome la costruzione delle case, delle strade, ecc., è senza fallo meno dispendiosa nel vostro paese rimarrà gran margine in questa somma che importa circa lire 1,000,000.

L'unico capo di spesa un po' forte che rimanga nella perizia di questi lavori, si è il costo della via permanente, intorno al quale non può al presente esservi dubitazione alcuna; la gran quantità di queste vie state sin qui fatte in Inghilterra a prezzi fissi e regolari ne riduce il valore alla maggior certezza.

Ho valutato la differenza del Nolo fino a Genova come pure un possibile aumento nel ferro o nel legname, ed in quanto a questi capi di spesa, come anche all'intiera provvista di locomotive, di macchine, di vetture, etc., sono al grado di asseverare, dietro indagini fatte espressamente, che si troverebbero in Inghilterra persone pronte a fornire ogni cosa per la somma da me fissata. Cotesti capi formano in tutto una somma di circa lire 12,500.

Riguardo al prezzo dei terreni, non posso naturalmente pretendere di essere giudice competente, la mia perizia si fonda intieramente in ciò che mi fu da altri rappresentato. Coteste informazioni mi hanno portato a credere che i migliori terreni valgano quanto i più cari nei distretti meglio coltivati dell' Inghilterra, ed io presi un medio anzi che no al dissopra di questo.

Considerata ogni cosa, voglio sperare che s'avrà confidenza nella annessa perizia. Mi resta ora soltanto di accennare il tempo che, a parer mio, sarà necessario al compimento d'opere cosiffatte.

I lavori fra Genova e Pontedecimo, e fra la parte inferiore della Scrivia, probabilmente Pietra Bissara ed il Gravellone, eccettuandone i ponti e le opere d'arte sul Po e sul Tanaro potrebbero facilmente eseguirsi in dodici mesi, ove fossero cominciati sovra tutti i punti e spinti vigorosamente, sebbene senza straordinaria sollecitudine; ciò non di meno, non mi par prudente di calcolarli a meno di due ben finite estati.

Un tempo eguale basterebbe pei rialzamenti di terreno e pei ponti sui fiumi, dei quali abbiam parlato di sopra, sempreccbè le stagioni corrano propizie abbastanza e siasi quache mese prima procurato di avere il legname pei ponti.

Due estati sarebbero pur sufficienti per quella porzione di strada tra Pontedecimo e la galleria, ma finchè questa non è ultimata, un tale tratto di strada rimansi comparativamente inutile.

Per la costruzione della galleria, crederei necessario due anni e mezzo quando si facciano particolari sforzi, e siccome il compimento di tutta quanta la strada dipende dalla galleria e dai lavori sul Po, questi sforzi devono farsi.

I lavori fra la galleria e Pietra Bissara si dovrebbero facilmente fare in minor tempo che nei due anni e mezzo impiegati nella galleria; ma siccome vi sono parecchi ponti e diversi tratti staccati d'opere che esigono qualche esperienza e molto studio; la spesa verrebbe probabilmente aumentata nello intraprendere troppo ad un tempo.

Tre anni pertanto devono reputarsi qual termine possibile, dall'attual principio al compimento di ogni opera, e nel frattempo la parte superiore fra Genova e Pontedecimo, o qualche altra porzione tra Pietra Bissara ed il Gravellone, potrebbe, se tale fosse il vostro desiderio, aprirsi al pubblico.

Ho l'onore di essere, Signori,

Vostro servitore obbediente
Firmato: Brunel.

Ai Direttori della Compagnia della strada-ferrata da Genova al Piemonte e Lombardia.

Per copia conforme alla traduzione dell'originale inglese:

Firmati: B. Herschel Babbage;
Il socio segretario:
L. A. Damaso Pareto.

Sovvenzione della Banca . .	»	3,786,350
Depositi giudiziari	»	169,009
Capitali incassati per indennità terriali	»	103,036
Operazioni di cambio	»	910,855
	Fiorini	37,119,206

Insomma per coprire un *deficit* di 37 milioni fece dei debiti per altri 37 milioni: e se riteniamo che l'Austria per trovare dei denari emette della carta che perde incirca il terzo del suo valore, ne viene che i 37 milioni con cui si coprì il *deficit* costituisce un debito di circa 50 milioni.

Nel precedente articolo avevamo osservato che l'Austria per far fronte a suoi impegni dovette in tre mesi aumentare la sua carta di 15 milioni: si corregga in 20 milioni, anzi in 25 milioni di carta donde si ricavarono 20 milioni in denaro.

Ecco alcune altre osservazioni che non mancheranno di essere curiose.

Fra gl' introiti straordinarii si notano fiorini 4,647,420 d' indennità sarde, che secondo l' accordo avrebbero dovuto essere versati alla Banca: ma non gliene toccarono che 2,881,737; e gli altri li sciupò il Governo.

I lettori avranno osservata una sovvenzione di fior. 3,786,350 che la Banca fece al Governo: non in denaro però, ma in carta, cioè in assegni ipotecati ed altri del 1842 al 3 p. o|o che la Banca aveva riscattati al corso di piazza, forse al 30 p. o|o di meno, e che prestò al Governo al loro valore nominale. Le operazioni di cambio che produssero 910 mila fiorini, sono senza dubbio effetti pubblici che il Governo si fece scontare dalla Banca coll'obbligo del rimborso fra tre mesi.

Fra le spese fatte dal Ministero dell' interno si trovano indicati fr. 2,883 spesi per la Dieta: questa cifra ha destato gran meraviglia in Vienna ove ciascuno si domandava: abbiamo noi una Dieta? ove sono i deputati? Per verità debb'essere un Parlamento di poca importanza se costa una così meschina somma. Tanto più vistosa è la somma di 33,000 fiorini spesa in un trimestre dal Consiglio dei Ministri.

La spesa sembra dover consistere nella manutenzione dei mobili della sala ove il Consiglio si tiene, e di quanto occorre per oggetti di cancelleria, lumi, combustibile e simili. aggiungiamovi i rinfreschi, aggiungiamo qualche altro minuto piacere dei signori Ministri: ma tutto sommato può egli importare da 300 a 400 fiorini al giorno?

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta d'oggi fu lunga, noiosa, intralciata, e, quel che è peggio, senza alcun risultato, quando per tale non si voglia ritenere l'avere spiegato ciò che s'intende per *corpi morali* e *mani-morte*. S'improvvisarono definizioni, si citarono, si torturarono molti paragrafi del Codice, confondendosi il significato generico di cotesta espressione col valore che gli diedero i giureconsulti unanimemente e da tempo immemorabile.

Dal dì che abbiamo lasciato i banchi della scuola, fino ad ora, per quella poca memoria che ne è rimasta dei trattati di diritto, per quanto si legge nei Dizionari di Giurisprudenza, come ieri accennammo, per *corpi morali e mani-morte* intendiamo quegl' istituti che riconoscono la loro esistenza dalla pubblica autorità, che esistono per uno scopo permanente e di utilità pubblica.

Il ministro Siccardi lo provò chiaramente, esponendo la differenza che corre tra essi e le società di commercio, le quali, benchè si prefiggano a scopo, od apportino, un pubblico giovamento, devono però la loro fondazione e la loro esistenza all' interesse privato. A ciò si aggiunge che il Parlamento aveva dato altra volta all'espressione *corpi morali* quel significato che or si voleva contestare, nè l' applicazione della legge che ne faceva parola aveva dato luogo ad alcun inconveniente. Ma tra perchè vi sono taluni di troppo difficile accontentatura, tra che gli avvocati quando hanno sciolto lo scilinguagnolo non tacerebbero per tutto l' oro del mondo, ne nacque un garbuglio tale da offrir pretesto di chiedere il rimando del primo paragrafo della legge alla Commissione.

Lo ripetiamo, era la quistione preliminare, la proposta sospensiva riprodotta sott'altro aspetto. La sinistra seguiva il suo sistema di avversare qualsiasi legge di finanza per suscitare o crescere impacci al ministero; la destra voleva guadagnar tempo, sia che sperasse di mandar sossopra la legge, o di riescire in qualche modo a prolungare ai beni ecclesiastici l'esenzione onde fruirono finora.

Sino dal principio della seduta, l'anfitrione dei due armistizi, il cavaliere Pinelli, aveva lasciato il seggio della Presidenza al cavaliere Boncompagni. Avvocato e valido atleta di sofismi voleva correre un tratto di lancia in quest'arena. Noi crediamo mirasse anche più alto. All' ombra di una grossa prebenda dell' ordine mauriziano che » lo fa d' ozii beato e di vivande » meditando sui corpi morali, sul principio della loro esistenza, sui comodi che arrecano a quanti ne traggono qualcosa, doveva, a nostro parere, sentirsi preso da certa tenerezza per loro. Infatti si vide che la legge posta in discussione non gli andava gran fatto pel verso.

Quando ei prese a parlare con una loquela tra grave e faceta, cercò di scalzarla dalle fondamenta. Disse falso il principio da cui partiva, falsa l' applicazione, essendosi inteso che la tassa proposta sui corpi morali rappresentasse quella di successione tra privati, mentre i primi, o non muoiono mai, o se muoiono i lor beni divengono proprietà dello Stato, onde questo alla fin dei conti aggraverebbe se stesso. Voleva quindi sostistuire la massima di impor carichi ai beni dei corpi morali in ragione del minor utile che recano allo Stato a cagione della loro immobilità: poi, per indurre indirettamente le manimorte a spogliarsi della proprietà stabili e a mettere i loro capitali in circolazione, proponeva di affrancare d' ogni carico i loro averi che fossero investite in carte di credito.

Conchiudeva finalmente di lasciar esenti le rendite di qualsiasi onere e di porre una sopratassa solamente sui fondi. Coteste idee erano formulate in tal sorta di ammendamento, che ci voleva tutta la bontà del cavalier Boncompagni per non considerarlo come un nuovo progetto di legge, il quale si doveva respingere, essendo chiusa la discussione generale e già sanciti dalla Camera i principii portati dal progetto ministeriale.

La proposta del cavaliere Pinelli era sottile. Col pretesto della maggiore o minore utilità recata allo Stato apriva un adito ai corpi morali di sfuggire l' imposta: col colpire solamente il capitale, anzichè la rendita, sottraeva una gran parte di beni dai carichi come gli edificii che servono debitazione ai corpi morali; oppure era un mezzo di suggerire la conversione degli immobili in capitali posti a frutto in mani private con buona ipoteca.

Chiunque riflette quanta sia la tenacità e la cautela dei corpi morali per la conservazione dei propri averi, non si lascierà illudere sulla loro facile accondiscendenza ad investirle nel credito pubblico, perchè il Governo avrebbe un mezzo agevole di porvi adosso le mani.

Al signor Pinelli, cavaliere e segretario dell'Ordine Mauriziano, si può dire: Ciceron *pro domo sua* v'insegnò parlar così, ma che diremo noi alla sinistra, che sorse tosto a chiedere il rimando di questa proposta alla Commissione? Che diremo noi alla sinistra, che appoggiava l' imposta sul capitale, quando quella sulla rendita è più consentanea allo spirito dei tempi, più giusta, più liberale, di più facile riscossione? Perchè non favorire il primo passo a questa riforma che tra tutte è la più radicale?

La mozione di Pinelli, le instanze di Valerio, di Chiarle, di Michelini e di altri, gli ammendamenti che piovvero da ogni parte, tanto per dichiarare ciò che dovesse intendersi per *corpi morali*, quanto per introdurre nuovi principii od eccezioni nel paragrafo che stava per discutersi, condussero la Camera a deliberare se era il caso di rimandarlo alla Commissione.

I deputati Bronzini e Cornero, molto saviamente proposero la divisione della votazione in due parti: la prima fu se la Camera intendesse di rimandare alla Commissione il paragrafo per togliere qualsiasi dubbiezza al valore dell'espressione *corpi morali*; la seconda se tutte le proposizioni presentate dovessero rimandarsi alla Commissione per farne materia di nuovi studii.

La Camera respinse per alzata e seduta l'una e l'altra proposta a grande maggioranza, e così salvò la legge, che altrimenti poteva correre grave pericolo; ciò può servir di compenso al tempo perduto. Nella votazione abbiamo osservato che l'estrema destra, trovandosi d'accordo coll' altro estremo, nella rapidità de'suoi movimenti pareva incresciosa di trovarsi a tale contatto, sebbene fosse pronta a raccorne il beneficio.

CAUSA DELLA SETTA SOCIALISTICA
A NAPOLI.

Sia lode al Cielo che pur n'è dato di vedere e lodare un qualche lume di bene nel buio che ottenebra le infelici regioni nelle quali è risorto e regna l'implacabile dispotismo, e più veramente sommesso e docile serve alle passioni del triste partito che lo ha rialzato!

Noi sentiamo una compiacenza tutta nuova nel rilevare che nella più sventurata parte di questa nostra Italia non signoreggi esclusivamente il genio del male, ma la virtù osi talvolta levare al sole la faccia umiliata e affidare gli oppressi che non in tutti i petti ogni senso di giustizia e di umanità sia spento, o che nel regno delle Due Sicilie non per tutti è muta la coscienza del genere umano. E tanto più siamo di ciò consolati che la lode ne torna a quell'esercito che già fu notato come il motore, l'istigatore ed il più saldo sostegno della reazione antiliberale che ad un'anarchia di clamorose parole ne ha sostituita una di terribili fatti. Ce ne rallegriamo, perchè così non è smentito quel vero che la professione militare ha per istinto l'onore; e se nel bollore delle dominanti passioni può per poco aberrare dalla diretta via, quella sicura e nobile guida presto la riconduce all'onestà del retto sentire.

Noi qui vogliamo parlare dei giudizi che in quel reame si rendono dai *Consigli di Guerra* in fatto di reati politici che ad essi per legge son devoluti.

Non ha guari il Consiglio di Guerra della piazza di Napoli ha rimandati assolti dicianove galantuomini, tra' quali quattro francesi, che la Polizia avea accusati e processati come seduttori delle truppe svizzere e come facienti parte di una setta socialistica, parola d'ordine e spauracchio immaginario (almeno in Italia) di tutte le reazioni d' Europa. Tutti i componenti quel Consiglio, e più particolarmente il rispettabile signor Presidente, il tenente colonello Vitale, e pel suo ben inteso officio di Pubblico Ministero, ed indagatore della verità il capitano relatore sig. Leyo, col decoro e la generosità propria della più onorata delle professioni, diedero mano a chiarire la innocenza degl' imputati, e con occhio sagace penetrando sino al fondo, sino alla trama dell'ordito dei bassi agenti della polizia, giunsero a svellerne il sozzo mistero, nè si rimasero dall'obbligare in pubblica udienza i delatori (principe dei quali era un francese di nome Litrant) a restituire le somme che da qualcuno degli accusati avevano percepito colla minaccia della calunnia, che poi, non ostante il riscatto aveano prodotta, forse per impulso di miglior pagatore.

Tutto fu messo in luce colla più religiosa scrupolosità, e ne seguì la sentenza (conforme alla requisitoria coscienziosa del Pubblico Ministero) di libertà assoluta per diciannove (dei quali cinque assenti), e provvisoria per tre che s'ebbero testimonianze non favorevoli, ed erano due francesi ed uno svizzero.

Nè questo è il solo giudizio nel quale abbia risfolgorato l'equità ed imparzialità del Consiglio di Guerra napolitano, che pur si cambia per giro, e non è sempre il medesimo

In tutti gli antecedenti, siccome in questo, si ravvisò finora lo stesso amore del giusto e del vero ed una schietta ed arguta intelligenza dello spirito della legge, ed una mite ed equa estimazione di quei reati politici che tali non sono se non per ragione di tempo, e che degnissimi d' indulgenza dovrebbero da tutti considerarsi, segnatamente in Napoli, laddove, messa dall' un dei canti le animosità di partito, si ponesse mente alle tutte insolite condizioni dei due anni decorsi ne' quali convennero le giovanili leggerezze, che se si vogliono atrocemente punite, e si riflettesse che tutta Europa era allora in fiamma e si era scossa ogni fibbra, e che le menti inesperte di giovani, nati e vissuti sotto l'enorme peso di un triste ed oppressivo dispotismo, e non potevano naturalmente ristarsi dall'uscire in qualche modo dallo stato normale in quei primi motivi di franco andamento, sentendo nell'anima che Iddio ne diede il libero arbitrio, e per mali infiniti che seguir ne dovessero, non volle, se non per leggi di volontario adempimento limitare la spontaneità, nè in guisa alcuna menomare quel sublime carattere dell'autonomia e personalità umana che il fa degno di rendere l'immagine stessa del Creatore!

Da ultimo non è da tacersi che nel consiglio di guerra ha fatto bella mostra in ogni occorrenza di quella urbanità militare che opportunamente rattempra l' austerità della disciplica ed il terrore di un giudizio penale; e che presi solo a questa convenienza ed a questo decoro di forma e di modi umani e civili spogli d' ogni burbanza, tutti i ditenuti politici che in quel desolato Regno son senza numero, di gran cuore rimetterebbero le loro cause all' autorità di chi ha in mano la spada, e perchè si sentì forte, sa di poter essere e giusto ed umano . . . . E qui ci piange il cuore di dover dire per Napoli l' opposto di ciò che disse l' antichità in quella sentenza: *cedant arma togæ*! L' antitesi più perfetta rileva a riscontro il deplorabile abbassamento della Magistratura Napoletana deputata per istituto a tutelare l'innocenza ed a punire la colpa; e che era divenuta in generale, salve le poche eccezioni, quasi meccanico istromento di un potere arbitrario e solo avido di trovare il delitto in ogni pensiero, atto o parola e del bestiale godimento della vendetta, ha rinnegata la propria coscienza, ed informata dell' ire non sue, abbiettamente serve alle passioni ultrici del dominante partito.

Sarebbe qui da mostrarsi gelosa e fedele esecutrice della legge e delle sue guarentigie a difesa degli incolpati, costringe ad arrossire quest' ultima che la legge distende ed accorcia, e colla sua compiacente esegesi e versatile interpretazione ne tramuta il senso ed inseverisce e mozza le forme di procedura, violando i più sacri diritti della difesa, e il tutto fa a talento di chi vuole servo delle propria volontà e non più vindice imparziale della giustizia, perchè si ha uopo di una maschera qualsiasi d' ipocrisia, e colla solennità de' giudicati si vogliono coonestare gli eccessi dell' autorità governativa.

Ma non potendo discendere a siffatte analisi ci contenteremo di osservare che in questa causa della pretesa *Setta Socialistica* si riscontra dal canto della polizia l' identico sistema d' inquisizione e di accusa seguito nelle altre della specie medesima rimesso alla giurisdizione delle Corti speciali.

Nell' una come nelle altre, tre agenti elettissimi di quel dicastero, e però uomini di tristissima fama, sono stati i trovatori della favola, e tutto su di essi si è poggiato l' edificio dell' accusa.

L' opposto successo appo i diversi estimatori, gli uni franchi, indipendenti, leali e sinceri indagatori del vero, gli altri timidi sommersi, appauriti e ad un tempo irritati, mostra a capello che la vera giustizia non può aspettarsi se non dalla indipendenza e dalla impossibilità del Magistrato, quale che sia la divisa che veste.

Al quale proposito non vogljamo dissimulare che un consiglio di guerra della provincia di Aquila, alcuni mesi addietro, condannò ai ferri per lunga serie di anni molti onesti cittadini accagionati di appartenere ad una setta di cui neppur si seppo trovare il nome; ma da buona fonte sappiamo che que' giudici erano dispostissimi a rimandarli assoluti dalla vaga imputazione, quando lor giunse un ordine ministeriale che impose silenzio alle loro coscienze.

La qual cosa conferma il nostro principio; perocchè in provincia alcuni militari isolati non si sentirono forti abbastanza da resistere alla minacciosa ingiunzione, laddove in Napoli, ove la forza del corpo è potente, i giudici han potuto sentire tutta la dignità della loro professione e dell' alto officio al quale eran chiamati e nobilmente e religiosamente han fatto pieno il loro sacro dovere.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 gennaio. La riunione che i membri dell'opposizione democratica tennero ieri nelle sale di Lemardelay fu assai numerosa.

V' intervennero centosessanta rappresentanti appartenenti alle diverse frazioni della sinistra. Scopo dell'adunanza era di decidere quale esser deve l'attitudine dell'opposizione e qual via debbe seguire secondo i casi che possono derivare dalla presente situazione. Essa era presieduta da Emilio Girardin. La discussione fu lunga, ed alla fine fu nominata una Commissione, composta dei seguenti rappresentanti: Cremieux, Vittorio Hugo, Giulio Favre, Dupont de Bussac, Pascal Duprat, Grévy, il colonnello Charras, Emilio Girardin, Emanuel Arago, Mathieu de la Drôme, Schoelcher, Michele de Bourges, Edgard Quinet, Ducoux, Joly, Canet.

La formazione di questa Commissione segna l'unione del partito dell'opposizione. I suoi organi intuonano l'inno della riconciliazione, e la *Presse* profetizza da questa concordia la salvezza della Repubblica.

L'attitudine ferma ed energica del Presidente ed il disciplinarsi del partito della sinistra cominciano a scoraggire la maggioranza. Uno dei suoi organi più notevoli, il *Débats*, grida alla moderazione, e ne dà l' esempio. Il *Débats*, alcuni giorni sono, sì irritato contro l' Eliseo, invita l'assemblea alla riflessione ed alla calma, e parlando del progetto di affidare al generale Changarnier la difesa della medesima, scrive:

« Finora il conflitto fra il potere legislativo ed il potere esecutivo non oltrepassò i limiti della legalità. Il presidente si valse di un diritto confertogli dalla Costituzione: l' assemblea debbe rispondergli nello stesso modo. Or che può essa fare nei limiti della Costituzione? Fra gli altri diritti, essa ha quello di chiamare intorno a sè, per la propria difesa, tante truppe quanto ne riputerà necessarie, e di affidarne il comando a chi vorrà. Dovrà ora esercitare questo diritto? Sarebbe perfettamente costituzionale; tanto costituzionale quanto ciò che ha fatto il presidente. Noi ci permettiamo di aggiugnere che sarebbe del paro poco ragionevole. »

La pubblicazione dei processi verbali delle sedute della Commissione di permanenza ha dissipate molte illusioni e rischiarati molti fatti stati travisati od esagerati dallo spirito di partito. La Commissione tenne 20 sedute. Le prime cinque sono affatto nulle.

La sesta fu tenuta il 19 settembre. Il Ministro dell' interno intervenne nel seno della Commissione, e diede dei ragguagli intorno alla società del *Dix Décembre* al suo carattere ed ai pericoli che poteva presentare per la sicurezza pubblica. Essa dichiarò che, a parer suo non v'erano prove che la società del *Dix Décembre* fondata come società di mutuo soccorso, avesse il carattere di una società politica, e che se gli risultasse che lo avesse non mancherebbe di farne decretare lo scioglimento. Quanto alla sicurezza pubblica, assicurò che quella società non la minacciava punto.

La settima seduta non offre alcun' interesse: nell' ottava la Commissione deliberò di invitare il Ministro della guerra a recarsi nel suo seno per darle spiegazioni intorno ai fatti accaduti nelle precedenti riviste.

La nona ebbe luogo il 7 ottobre. Il Ministro della guerra diede le spiegazioni richieste. Dichiarò che i fatti riferiti nei giornali erano assai inesatti; quanto alle distribuzioni di vino e liquori fatte alle truppe, ei fa osservare che il bilancio della guerra assegna dei fondi per queste liberalità. Lo stesso dicasi de'50 centesimi distribuiti ad ogni soldato nelle visite fatte alle caserme. Accade talvolta agli ufficiali generali di fare lo stesso. Esso terminò assicurando che il Governo non ha mai avuto in pensiero di fare un colpo di Stato. Un membro prendendo atto da questa dichiarazione disse che per essere in buon'armonia Governo e Commissione, bastava che il Ministro della guerra facesse osservare il regolamento. Allora il Ministro della guerra rispose che non conosceva alcun mezzo per impedire le grida isolate e chiese al generale Changarnier che cosa risponderebbe se gli fosse do-

mandato di reprimere quella grida ad inchiesta. Il generale osservò che se questa quistione gli è presentata come generale in capo, sa come rispondere. Le grida si possano impedire, quando si voglia, ma che furono non solo incoraggiate, ma provocate, ad onta dei suoi consigli. Ei non adottò delle misure repressive, perchè a quelle riviste assistendo il Presidente della Repubblica ed il Ministro della guerra, la loro risponsabilità copriva quella del generale. Egli aggiunse che dava quelle spiegazioni perchè provocato dal Ministro della guerra, ma che egli non debbe dimenticare che siede nella Commissione come rappresentante e non come generale dell'esercito di Parigi. La Commissione si separò quindi, esprimendo la speranza che nella rivista successiva non si udrebbero più siffatte grida incostituzionali.

Decima seduta, 11 ottobre. La commissione si occupò di nuovo delle grida delle truppe nella rivista del giorno precedente, e degli atti della società del *Dix Décembre*. Essa adottò una deliberazione in cui si biasimava chi provocò quelle grida.

Le tre sedute successive son nulle.

La decimaquarta fu tenuta il 30 ottobre. Il commissario di polizia dell'assemblea diede dei ragguagli intorno alla società del *Dix Décembre* e ad un'altra società che si è formata a Parigi collo stesso scopo. Quanto alla revoca del generale Neumayer, il generale Changarnier, dietro invito del presidente della commissione, fa conoscere le circostanze che hanno accompagnato questo atto; e fece considerare che l'effetto di quella misura fu assai attenuato, per l'offerta fatta al generale Neumayer d'un comando considerevole.

Nella decimaquinta seduta, la discussione si aggirò di nuovo sulla società del *Dix Décembre*. Il ministro dell'interno dichiarò esagerata la relazione del commissario di polizia, e prima di assegnare a quella società il suo vero carattere bisogna attendere l'esito dell'istruzione giudiziaria. Quanto all'affare del generale Neumayer, il ministro ripetè che l'Assemblea non c'entra per nulla, e che esso non credesi in dovere di comunicare alla commissione le ragioni che indussero il potere esecutivo a cangiare il comando del generale Neumayer.

Nella seduta successiva la commissione prese ad unanimità una risoluzione, in cui si constata che il ministro dell'interno ricusò di dare spiegazioni intorno alla misura presa riguardo al generale Neumayer.

Le due sedute del 3 e 4 novembre non offrono alcun'importanza.

Nella decimanona si trattò il progetto d'assassinio del presidente Dupin e del generale Changarnier, e furono incaricati i signori Leon Faucher, Baze e Moret di recarsi dal ministro dell'interno per esprimergli lo stupore della commissione di ciò che non siano stati fatti avvisati i signori Dupin e Changarnier dell'orribile disegno e non ne siano stati arrestati gli autori.

La ventesima seduta (9 novembre) fu l'ultima. In essa il presidente riepilogò i lavori della commissione e terminò manifestando il desiderio che i processi verbali delle sedute non siano pubblicati, onde non suscitare discussioni retrospettive e recriminazioni.

Questo è il sunto di quei verbali. Gli argomenti principali esaminati dalla commissione furono le riviste, l'affare del generale Neumayer e lo scopo politico della società del *Dix Décembre*. È mirabile che, mentre essa si occupò tanto di fatti lievi e quasi inavvertiti dalla Francia, non abia mai rivolta l'attenzione ai pellegrinaggi di Wiesbaden e di Claremont, che fornirono ai giornali materia per una polemica che durò parecchie settimane.

AUSTRIA

Vienna, 12 *gennaio*. È stato proibito l'impiego dei soldati nelle rapresentazioni teatrali

Per regolare il sistema monetario austriaco si proporrebbe di prendere a modello il piede monetario prussiano, ne si è lontan dal credere che ciò possa trovare ammissione. Soggiungesi però che le monete austriache attualmente in corso seguiterebbero in ogni caso ad esserlo, se non che si determinerebbe secondo il nuovo piede, il nuovo loro valore.

La *Corrispondenza litografica austriaca* paragona in un articolo di fondo la posizione di Manteuffel in Prussia con quella di Casimiro Périer nel 1831 e di Guizot nel 1840 in Francia. « Quale alto concepimento, dice essa, e quale superiorità intelettuale avevano d'uopo entrambi gli uomini per non soggiacere al peso dei rimproveri che loro furono lanciati dai banchi della sinistra.

« Tutta la fraseologia della rivoluzione fu evocata per rendere sospetto il loro procedere, per calunniare il loro carattere per avvelenare la loro opera al bel principio. Ma la Francia risorse tutte le due volte, dopo breve tempo, così rispettata, fiorente e potente come prima. Un terribile giudizio avrebbe pronunziato la storia contro di essa e i suoi uomini di Stato se avessero temerariamente accesa la fiaccola della guerra. Nella stessa situazione si trova ora la Prussia. »

L'autore dell'articolo ha evidentemente dimenticata la rivoluzione del febbraio, nella quale Luigi Filippo ha pagato per tutti gli errori commessi durante il suo regno da lui stesso e da' suoi ministri.

L'*Ost-de-Post* ritiene verosimile che i direttori della banca dimissionarii siano di nuovo eletti a questo posto.

Si dice che la banca nazionale voglia stabilire i dividendo annuale in 50 fiorini.

La composizione del Consiglio di Stato, di cui venne incaricato il barone Kubeck non è ancora compiuta e si attende il ritorno del principe Schwarzenberg per avere una decisione riguardo ad alcune persone, sulle quali esiste qualche difficoltà.

Il *Foglio Costituzionale* aggiunge di sapere che è stata abbandonata l'idea originaria di riunire nel Consiglio di Stato le capacità di tutti i paesi della corona, e che si ha invece l'intenzione di chiamarvi persone esperte nell'organismo del Governo.

Pare che si voglia produrre una coalizione della scuola nuova e antica, e rompere così la resistenza di molti uomini esperti che finora stavano inattivi e tranquilli spettatori delle peripezie governative. Con altre parole si vuole ritornare agli uomini antichi, e all'antico sistema.

GERMANIA

La *Ostdeutsche-Post* continua la seguente corrispondenza da Monaco 8 gennaio:

Corre voce che v. d. Pfordten sarà di ritorno nei prossimi giorni da Dresda, e la rappresentanza della Baviera presso le conferenze sarà affidata al barone di Aretin e al sig. Wendland, ambasciatore di Baviera a Parigi. Benchè il sig. Wendland abbia in alto grado la fiducia e il favore del Re; non è però probabile che il medesimo ottenga quell'incarico, perchè in questo modo riceverebbero nuovo fondamento le supposizioni ora denegate in via ufficiale. Avrete preso notizia della dichiarazione fatta dalla *Nuova Gazzetta di Monaco* essere cioè infondato l'annuncio contenuto nei fogli francesi e tedeschi, che la Baviera avesse richiesta l'assistenza della Francia contro le velleità di supremazia dell'Austria e della Prussia. Come stanno le cose è certo che non poteva aver luogo una domanda di assistenza, ma possono però essersi fatti dei passi per avvicinare i gabinetti di Parigi e di Monaco, il che non deve far meraviglia in un tempo in cui emergono da per tutto le antiche tradizioni politiche.

Nella stampa bavarese si fecero molte discussioni in proposito, e può essere di qualche interesse il conoscere come venne accolta la questione di un'alleanza eventuale colla Francia. Mentre la Gazzetta universale cerca di tener lontano tutti i partiti da un tale pensiero, mentre la conservativa Gazzetta del Palatinato incalza la sua voce contro una tale eventualità, che come essa crede non lascia di avere fautori nelle regioni superiori, l'*Eilbothe* giornale liberale si esprime nel seguente modo:

» Supporre che il tedesco accetti pazientemente l'ingerenza russa, e richiedere da lui che intuoni un grido di sdegno contro ogni avvicinamento alla Francia, è più di quello che il tedesco possa tollerare al giorno d'oggi sebbene l'abbia fatto più di una volta nel 1848. Sino a tanto che la Germania come tale non ha alcuna forza, il popolo tedesco non si curerà di alleanze nè a dritta nè a sinistra; ma fu sempre nell'interesse delle dinastie degli Stati medii meridionali tedeschi di appoggiarsi sulla Francia per sostenere la loro indipendenza, e di tollerare piuttosto un conveniente costituzionalismo sotto la protezione francese anzichè rendere permanente un'oppressione proveniente dall'Oriente intollerabile per sè e per il paese, benchè a fronte della rivoluzione si rivolgano temporariamente verso l'Oriente stesso. La storia ha dimostrato abbastanza che lo Stato bavarese dovette in tutti i casi ricorrere all'alleanza colla Francia ogni volta che si vide minacciata dal lato dell'Oriente. »

SASSONIA

La maggior parte delle corrispondenze che pervengono dalla Germania mostrano di aver ben poca fiducia nell'esito delle conferenze di Dresda. Tutto al contrario sembra che annunci il ritorno al vecchio regime. Il principe di Schwarzenberg, malgrado i progetti di mediatizzazione che gli vengono attribuiti, pare sia riescito ad ottenere le simpatie degli Stati rappresentati a Dresda.

La prima commissione della conferenza ha sospesi i proprii lavori non essendo stato accolto alcuno dei progetti che essa fece per l'organizzazione d'un autorità centrale del potere federale.

La seconda commissione ha cominciate le sue occupazioni. Delle deliberazioni delle commissioni non si tengono processi verbali. Il relatore del plenum s'accontenta di tener nota delle opinioni emesse.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 6 *gennaio*. Il Consiglio di Guerra in Napoli ha assoluti come innocenti, il 12 scorso dicembre, 19 individui (14 napolitani, 4 francesi ed uno svizzero) imputati di maneggi per promuovere la diserzione nei reggimenti svizzeri. Il giudizio ha durato cinque giorni.

Intanto sono già scorsi molti giorni dacchè il Consiglio ha resa la sentenza di assoluzione, e nessuno degli imputati è stato ancora messo in libertà. Dal 23 al 31 del dicembre scorso sonosi fatti altri 170 arresti politici.

STATI ROMANI

Il Foglio Ufficiale del 10 reca che Pio IX nominò cavalieri dell'Ordine Piano i due suoi camerieri segreti sopranumerarii Conte Bonaccorso Bonaccorsi e Commend. Egidio Datti; cavalieri di S. Gregorio Magno, i due Camerieri d'onore Conte Giovanni Sassi e Conte Andrea Alborghetti, per avere essi durante le passate vicende politiche dato prova di zelo e di attaccamento alla sua persona ed al pontificio governo.

— L'*Osservatore* dell'11 annunzia l'arrivo in Roma del Principe De Paschewitsch, il Principe Poniatowski e l'arcivescovo di Montenegro Wladika.

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'*Opinione)

Firenze, 13 *gennaio*. V'inviai nell'altra mia il regolamento precettivo per gl'impresari e capi-comici, pubblicato dal Ministro dell'interno. Lo *Statuto* consacrò un articolo a giudicare questo singolare regolamento, ed il Ministro dell'interno ha punito il giornale fiorentino dell'audacia di censurare le sue ministeriali produzioni, sospendendolo per un mese.

Vi accludo il decreto di sospensione (vedi *Notizie del mattino* di ieri), che è un capo d'opera considerato specialmente come un saggio della scienza del diritto costituzionale del Ministro dell'interno.

Fino ad ora tutti gli scrittori di diritto monarchico-costituzionale aveano ritenuto, e tutte le costituzioni avean consacrato il principio che « i Ministri coprono colla loro responsabilità la Corona. »

Sua Eccellenza Landucci non la intende in questo modo, ed anzi pretende che gli atti ministeriali siano inattaccabili posti sotto l'egida della firma reale.

Vi parrà questa cosa impossibile, ma leggete il secondo considerando di quel decreto, e ve ne persuaderete. È certo un comodo ripiego di far firmare gli atti al Granduca per togliersi alle critiche, e diminuire la propria responsabilità; ma che questo sia *costituzionale* non ci sembra.

Però questa rivelazione ci spiega il perchè siasi da qualche tempo la sovrana firma apposta ad ogni insignificante decreto, anche risguardante misure transitorie di polizia, e perfino ad un decreto di espulsione d'un giovane dalla Pisana università.

Noi non possiamo che ammirare la facilità con che il Granduca si presta a questi tranelli ministeriali: a pensarvi sopra potrebbero venirne considerazioni meno favorevoli alla sua fede nella costituzione; ma siccome anco la costituzione ed i principii che essa ha consacrati, così voglio addebitare interamente il Ministero di questa profusione di *firme reali*, che non torna nè a decoro, nè a mantenere la dignità della Corona.

La reazione acquista ogni giorno più forza e coraggio; gli ultimi tafferugli di Genova sono un argomento inesauribile alle considerazioni dei *neri* sulla necessità di tornare ai beati tempi dell'assolutismo. I preti, specialmente nelle campagne, vanno predicando contro i liberali, e designano come irremissibilmente dannati quei che presero parte alla guerra di Lombardia, eccitando contro essi la popolazione.

Così non è molto che in una parocchia fuori delle mura di Firenze, seguì una baruffa tra alcuni che eran stati come volontari alla guerra, ed altri dello stesso luogo, fanatici istigati dalle pretine filippiche e insufflazioni ad insultare i liberali. È inutile il dirvi che il Governo non pensa a porvi riparo, e lascia correre

Fra i Ministri non regna gran buon accordo; il Corsini è in rotta col Landucci, perchè quello fece inserire nel *Monitore* (come n'avea data promessa al Ministro sardo) la rettificazione della lettera sulla questione dei paggi tra il Re di Piemonte ed il suo Ministero, pubblicata nel *Conservatore*.

Il Landucci non volea che si pubblicasse, e se la promessa non fosse stata che verbale, forse vi sarebbe riuscito; ma il Corsini avea data la promessa in iscritto, e per sua disgrazia *scripta manent*, sicchè convenne che il Ministro dell'interno piegasse il capo e lasciasse inserire la rettificazione; ma però ordinò che si mettesse in modo che restasse confusa tra le notizie, sperando che sarebbe passata inosservata. E forse l'astuzia del Landucci avrebbe raggiunto il suo scopo se lo *Statuto* non avesse consacrate alcune linee a render nota questa inserzione.

La crisi ministeriale di Francia tiene agitato il il Ministero toscano, che teme veder Luigi Napoleone prendere una via più liberale, e di veder richiamato Montessuy, questo valido campione della reazione.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 *genn.* — *Presid. del cav.* PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata che viene approvato.

Il segretario Airenti legge il solito sunto delle petizioni, una delle quali viene trasmessa alla Commissione sulla legge delle bannalità ad istanza del deputato Gerbino.

Il Presidente invita quelli che fecero parte di Commissioni sulle petizioni a far pratiche onde rinvenire due petizioni presentate alla Camera con alcuni allegati, delle quali in adesso chiedesi conto dai petizionari.

Torelli presenta la relazione sul progetto di legge pel trattato postale colla Francia e dimanda l'urgenza per la discussione sulla medesima.

La Camera accorda.

Seguito della discussione sull'imposta da attribuirsi alle manimorte.

Il Presidente Pinelli lascia il banco della presidenza, che viene occupato dal Vice-Presidente Boncompagni.

Torelli: La discussione mossa fin qui sulla interpretazione delle parole « corpi morali e manimorte » ha dimostrata la necessità di chiarire maggiormente il significato di queste parole, giacchè è evidente che gli stessi dubbi sorti nel seno di questo Parlamento potranno presentarsi anche alla mente di chi sarà incaricato dell'applicazione della legge quando sia fatta. Io amo dichiarare che volontieri mi associo alla spiegazione data dal Relatore della Commissione, e mi tengo ognora presente che qui si vuol fare una legge per la quale si venga a colpire i corpi morali e le manimorte per quei trapassi di proprietà in occasione di successione, ai quali trapassi i corpi corpi morali e le manimorte non vanno soggetti. E siccome appunto i corpi morali non muoiono così, si fa una finzione e si stabilisce una tassa, la quale corrisponde presso a poco a quanto per lo stesso oggetto da ogni altro si deve pagare.

Si citò l'esempio delle Società delle strade ferrate, della Banca, ma è altresì a domandarsi se può farsi un paralello fra queste società e le manimorte, mentre quest'ultime hanno un'esistenza perenne, mentre le altre società e con esse tutte quelle commerciali hanno un'esistenza determinata.

L'oratore adduce esempi tratti dalle Società commerciali e dimostra per un argomentazione ab assurdo l'inconvenienza di comprenderle nella dizione di corpi morali o manimorte e solo per meglio determinare il senso delle parole stesse e non lasciar dubbio su quelle Società che devonsi comprendere sotto le stesse direbbe corpi morali descritti all'articolo 436 del Codice civile.

Siccardi, guardasigilli: Io vedo che la difficoltà consiste nel determinare il vero concetto delle parole corpi morali e mani morte. Nella lingua della legislazione e della giurisprudenza vi ha un certo numero di espressioni e di termini i quali hanno un senso così determinato, così universalmente ricevuto che non conviene in alcun modo di declinarvi, e frá queste sono appunto le espressioni suaccennate. Sono tre condizioni che a mio avviso richieggonsi per stabilire la vera idea del corpo morale: bisogna che sia autorizzata dall'autorità pubblica: bisogna che abbia uno scopo di pubblica utilità, ed in questo secondo punto ben vedesi quale e quanta sia la differenza che sussiste fra le società commerciali e le mani morte come comunemente s'intendono, giacchè se accade che talvolta le società commerciali si possano prefiggere uno scopo di pubblica utilità siccome avviene nelle strade ferrate, il fine però per cui si associano i vari membri delle società, è sempre quello del loro individuale interesse. La terza condizione necessaria a riscontrarsi nel corpo morale si è che lo scopo di pubblica utilità sia permanente ed anche per questo vedesi che sono subito i veri corpi morali distinti dalle altre società che hanno vita determinata. Egli è pertanto mio avviso che anche lasciando l'articolo primo della legge nella redazione attuale non ponno avvenire sulla medesima gravi dubbiezze, ma che in ogni modo quando non si reputano abbastanza precise quelle parole, io proporrei che si adottasse la medesima locuzione che fu sancita nella legge 5 giugno scorso, colla quale s'impedivano appunto i corpi morali e le mani morte di acquistare senza il permesso del Governo.

Nè credo ingannarmi col ravvisare un'analogia fra quella e la legge presente giacchè ambedue tendono allo stesso fine ed é perciò che io propongo la medesima locuzione la quale consiste nell'aggiungere alla parola corpi morali le altre *sì ecclesiastici che laicali*, assicurando che nei mesi che sono passati dalla effettuazione di quella legge 5 giugno non sorse mai alcun dubbio sulla interpretazione della medesima.

Pinelli Io ho ferma persuasione che nello stabilire la proposta di questa legge si sia errata la massima fondamentale su cui si basa.

Si è partito dal principio che la tassa proposta abbia a rappresentare la tassa di successione che si paga da tutti gli altri privati; ma io non credo che sia conveniente sostenere questa tesi, la quale a mio dire manca di bastante fondamento. Perchè una cosa tenga luogo dell'altra bisogna che le condizioni si verifichino uguali in entrambe: ora nei corpi morali mancando effettivamente quel trapasso in occasione di morte, non è giusto che abbiasi a fingerlo per fondarvi sopra una tassa.

E sotto un certo aspetto non può dirsi che il corpo morale non muoia, perchè muoiono anche questi per lo scioglimento, per distruzione di fondi, per cessazione dello scopo, ed in questi casi cosa succede? Al corpo morale sottentra lo Stato il quale accoglie tutte le sostanze di quel corpo: or dunque in quale altro caso ha tanto vantaggio lo Stato che in questo, e non è forse giusto che rinunci a quegli altri perenni che a lui si devolvono per i trapassi delle proprietà private che nello Stato però non si riversano mai.

Un' altra ragione si è questa che il corpo morale avendo per iscopo l' utilità pubblica così fin che sussiste contribuisce a sussidio dello Stato per questo modo e non è giusto che abbia ad essere soggetto a tutto quanto grava sugli altri che non hanno lo stesso scopo e non prestano l' uguale utilità.

Io trovo pertanto falso il principio a cui si appoggia la presente legge, ma non per questo voglio dire che i corpi morali e le mani-morte debbano andare esenti da tassa e solo dimando che questa sia fondata su di un' altra base. Io vedo nella proprietà dei corpi morali e delle mani-morte la causa per cui si rallenta la commerciabilità della proprietà medesima e la difficoltà del di lei trapasso: questo io riconosco siccome uno scapito della società e dello Stato: ma di più mentre la proprietà stabile si mantiene in possesso delle mani-morte, questa proprietà è assai meno proficua al paese ed ai proprietari, perchè questi fondi sono sempre male amministrati, ed egli è su di questo che io vorrei determinata la tassa di cui trattasi. Lo Stato ha un sommo interesse a che sia posta sotto l'opera dell' industria privata tutto quell'ammasso di beni stabili, che agglomerati nelle mani dei corpi morali sono assai meno produttivi, e quindi ha un interesse a spingere queste società a spogliarsene per impiegare invece le loro risorse in cedole del pubblico credito per cui viene ad aumentarsi anche la consistenza di questo.

Partendo da ciò ben vedesi che secondo il mio principio la tassa deve colpire quella sostanza che è effettivamente immobilizzata nelle manimorte e quindi la tassa dovrà aggravare i fondi stabili posseduti dalle medesime.

Comprendo che la innovazione da me proposta è troppo grave per essere discussa improvvisamente nel Parlamento e sarebbe quindi miglior consiglio il rimandare alla Commissione il progetto della legge colla proposta che io intendo fare.

Comunica infatti una proposta di legge in tre articoli coi quali sostanzialmente si tratta di aggiungere una sopratassa di centesimi 50 alla prediale già pagata dai beni posseduti dai corpi morali o manimorte.

Arnulfi, Commissario Regio, si appoggia alle ragioni già dette dall'onorevole Guardasigill per provare che la redazione del paragrafo è conveniente: combatte poi le ragioni del preopinante Pinelli dichiarando come sia più ragionevole la base trascelta dalla Commissione siccome fondamento della legge e come sia più razionale una tassa equabile su tutta la sostanza delle manimorte di quello che lo sia la tassa parziale sugli immobili sostenuta dal preopinante.

Sineo trova nella presente discussione due diverse quistioni, l'una di semplice redazione, l'altra di merito. In quanto alla prima riconosce inammessibile la redazione dell'articolo quale fu proposto, perchè ad onta delle dichiarazioni svariate dei Ministri sul senso da attribuirsi alle parole corpi morali e mani morte, sarà questo un arduo problema fino a tanto che non venga chiaramente definito con una legge, senza di che si dovrà ricorrere alla interpretazione che ne dà il Cod. Civ. all'art. 25.

Sulla quistione di merito, non è lontano dall'abbracciare la base diversa proposta dall'onorevole Pinelli, e partendo da questa, votare per la presente legge, che accoglie per la sola ragione che non è possibile in questo momento ottenere di meglio. Non saprebbe però convenire egualmente nel pensiero di sottrare la sostanza mobile dei corpi morali alla tassa di cui trattasi, giacchè troverebbe anche per questa la ragione d' immobilità che l'onorevole preopinante ha giustamente riconosciuto per la sostanza stabile. Vorrebbe invece nella dizione generale di corpi morali sceverare assolutamente i comuni, che in diversa e si utile maniera concorrono all'andamento economico dello Stato.

Inquanto poi al contributo da aggravarsi sui beni delle mani morte sarebbe suo pensiero che dovesse aver per base piuttosto il capitale che la rendita perchè non avessero a sottrarsi quei cospicui edifizii che pressocchè nulla rendono perchè appunto stanno come capitali infruttiferi nelle mani morte dei corpi morali, e per obbligarli a lasciare quei stabilimenti vastissimi che da essi sono occupati nei centri più popolosi, senza frutto per essi, e con discapito gravissimo delle industrie. Tocca agli istituti delle Canonichesse di Santa Croce, delle Rosine, dei Barnabiti come quelli che senza lor danno potrebbero ritirarsi anche in parte meno centrica della città e conchiude pel rimando dell'articolo con tutti gli emendamenti alla Commissione.

Siccardi, Ministro di Grazia e Giustizia. Osserva che togliendosi la definizione dei Corpi morali dall' articolo 25 del codice sarebbero comprese anche le società antorizzate dal Re. Ma siccome le società commerciali non ponno essere comprese nella presente legge che ha per iscopo di colpire soltanto le manimorte così egli crederebbe miglior partito di ripetere la locuzione che si è usata nella legge 5 giugno 1850 la quale non ha dato motivo a contestazione veruna.

Chiarle sostiene che si debbono enumerare tassativamente gli stabilimenti che si vogliono colpire togliendo esempio dalla legge francese.

Arnulfi, R. Commissario, dice che invece di nominare gli stabilimenti che si vogliono tassare sarebbe meglio enumerare quelli che si vogliono escludere.

Brignone propone che si voti sul proposto rinvio alla Commissione il quale ove fosse adottato troncherebbe ogni questione.

Miglietti difende il progetto della Commissione asserendo che essa ha già dibattuti gli argomenti che vennero oggi e ieri messi in campo e che crede perciò inutile il rinvio alla Commissione stessa. Rispondendo alla proposta fatta dal deputato Pinelli egli sostiene che la ragione essenziale di questa imposta non devesi cercare nel diffetto di pagamento dei diritti di successione o di insinuazione ma bensì nella tutela del Governo che estendesi anche sui corpi morali, e nella obbligazione che anche essi hanno di contribuire quanto è necessario all' andamento della cosa pubblica. Non ammette neppure la limitazione voluta dal deputato Pinelli il quale ha proposto che siano colpiti dalla tassa i soli immobili, perchè anche i capitali di ragione delle mani morte sono per lo più assai meno commerciati di quelli che sono in mano dei privati.

E quanto allo scopo di indurre i corpi morali ad abbandonare il possesso degli stabili per investire i loro patrimonii in rendita del Debito Pubblico, ciò si ottiene colla proposta legge la quale appunto esonera della tassa tali rendite e sarebbe vizioso lo spingere più in là questo mezzo.

Valerio L.: Osserva che la discussione di ieri ed oggi è una manifesta prova della opportunità della sua proposta di rinviare alla Commissione non solo la prima parte ma l'intiero articolo affinchè dessa possa possa farsi carico anche dei moltiplici emendamenti che vennero presentati.

Pinelli: Senza oppormi al rinvio della mia proposta alla Commissione, io credo però che essa possa discutersi a proposito del primo articolo della legge, perchè la mia proposta designa i corpi morali da colpirsi dalla tassa, le sostanze che devono essere colpite, e la quota della tassa medesima.

La mia legge partirebbe dal principio della incommerciabilità dei fondi e perciò io credo che la designazione dei corpi morali da tassarsi dovrebbe desumersi dall'art. 436 del Codice. Il Guardasigilli propose che si adotti la locuzione usata nella legge 5 giugno 1850, allegando che essa non ha dato luogo a rimostranze, ma io credo che questa non sia una prova della giustezza di quella espressione. Allora non venne agitata e discussa la questione, e per conoscerne gli effetti quella legge ha una data troppo recente.

L'oratore si fa poscia a dimostrare che la sua proposta di un aumento dell'imposta prediale è sorretta dagli stessi principii che suggerirono al Governo la legge.

Il Ministro dell'Interno combatte il rinvio alla Commissione dichiarandolo inutile, perchè non si potrà trovare una dizione migliore di quella usata dei corpi morali e mani morte, e perchè fra le due contrarie opinioni che si debba prendere per base della tassa o il capitale o la rendita, la legge segue appunto la via di mezzo.

Sappa appoggia l'opinione del Ministro. Vorrebbe però che si chiarisse meglio il significato che vuol darsi alla parola corpi morali, e presenta un emendamento a questo scopo.

È chiesta la chiusura sulla proposta del rinvio alla Commissione.

Cornero chiede la divisione della proposta, cioè del rinvio per lo scopo della definizione dei corpi morali, del rinvio per gli altri emendamenti.

Valerio, *Pinelli*, *Farina P.* appoggiano la divisione proposta dal dep. Cornero.

Josti si fa a dimostrare inutile il rinvio, perchè questa legge basata sopra un falso principio non può modificarsi.

Miglietti ripete che le quistioni sollevate dalla discussione furono già studiate dalla Commissione, e che essa non potrebbe ora adottare diversi principii.

Cornero: Io rispetto molto gli studii della Commissione; ma però ella non ci ha dato finora la sua definizione dei corpi morali.

Il rinvio alla Commissione per lo scopo della definizione dei corpi morali viene messo ai voti e respinto.

Sorge poscia questione sul modo di votare il proposto rinvio per gli emendamenti, alla quale prendono parte Piccone, Sulis, Bronzini ed altri.

Il Presidente conchiude che darà lettura di tutti gli emendamenti, ed ove siano appoggiati, sarà votato il rinvio di tutti complessivamente.

Procede quindi alla lettura degli emendamenti dei deputati Pinelli, Polliotti, Brignone, Michelini, Torelli, Farina, Sappa, Piccone e Bellono.

Miglietti osserva che alcuni di questi emendamenti si riferiscono alla definizione, e su questi la Camera ha già deciso non doversi rinviare alla Commissione, e dichiara nuovamente che la Commissione non potrebbe convenire nel principio proposto dal dep. Pinelli di una sovratassa sull'imposta prediale, per la ragione che essendo irregolare l'imposta prediale riuscirebbe non giustamente distribuita la tassa. Osserva che gli emendamenti proposti dai deputati Polliotti e Brignone risguardano principii che la Commissione ha già studiato, e che d'altronde essi potranno essere proposti nel corso della discussione, e conchiude che nessuno degli emendamenti debba essere rimandato.

Valerio L. dice che la Commissione è composta di sette membri e che potrebbe darsi che gli altri non fossero del parere del sig. Miglietti.

Bronzini dichiara che egli membro della Commissione divide perfettamente l' opinione del sig. Miglietti.

Il rinvio degli emendamenti alla Commissione viene messo ai voti e la Camera lo respinge.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione della legge per la tassa annuale sui corpi morali e manimorte.

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze 14 gennaio. I redattori dei giornali di Firenze lo *Statuto* ed il *Costituzionale* hanno pubblicato il seguente avviso:

Con due separati decreti del ministro dell' interno essendo stato sospeso per *un mese* tanto il giornale lo *Statuto* quanto il giornale il *Costituzionale*, l' Amministrazione dei medesimi provvederà al modo di compensare i signori Associati.

Al *Costituzionale* fu inflitta l'istessa pena dello *Statuto* per aver egli pure criticato *in tuono inconveniente ed offensivo sì per la forma che per le espressioni* il regolamento precettivo per gli impresarii e attori teatrali.

— Questa mattina la nostra città ha fatto una perdita ben dolorosa nella morte del dott. Cosimo Vanni, ex-presidente del parlamento Toscano.

Parigi, *14 gennaio.* La Commissione straordinaria, presieduta dal sig. De Broglie, si riunì oggi e terminò la relazione, la quale credesi che sarà letta ancor d' oggi verso la fine della seduta dell'Assemblea.

Corre voce che la Commissione abbia deliberato di proporre un ordine del giorno motivato, in cui, riconosciuto il diritto del potere esecutivo, biasima l'esercizio che esso ne ha fatto, ed esprime il voto che sia ristabilita l'armonia fra' due poteri.

La seduta dell' Assemblea d' oggi non presenta alcun' importanza.

I fondi pubblici si mantengono fermi. I fondi Piemontesi sono assai ricercati.

Il 5 o|o chiuse a 95, 05, rialzo 5 centesimi. Il 3 o|o a 57 senza cangiamento.

Amburgo 11 gennaio. I commissari e Reventlow-Criminil si sono accordati. Beseler è partito. I due commissarii sono arrivati in questa città. I membri della dieta di Kiel non si sono finora separati. Si dice che la marcia degli austriaci verrà sospesa immediatamente, e che la fortezza di Rendsburgo resterà pel momento occupata da truppe olsteinesi.

Berlino, *11 gennaio.* La corrispondenza litografica annuncia nuovamente la partenza di Manteuffel per Dresda. Sembra che tra lui e il principe di Schwarzenberg siano ancora insorti dei dissidii perchè l'Austria mira ad estendere il suo piano doganale, e, facendosi appoggio della Baviera a rimettere in campo la pretesa di un potere centrale composto di sette membri, nel quale il gabinetto di Vienna avrebbe una preponderanza assoluta. Manteuffel sembra poco inclinato ad acconsentirvi.

Il ministro Von der Heydt ha data la sua dimissione. Intanto sembrano manifestarsi indizi di seria collisione tra le Camere ed il Governo.

I questori delle Camere ricusarono di pagare ai deputati la loro indennità e le spese di viaggio per la ragione che dopo il primo gennaio, il Governo riportandosi al voto del Parlamento non avrebbe più diritto di disporre dei fondi del pubblico tesoro.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Chiarissimo sig. Direttore,

La prego d' inserire nel suo giornale le due lettere che le acchiudo colla spiegazione che le precede. Ringraziandola anticipatamente, distintamente la riverisco

Devotissimo Servitore
Luigi Arnaldi.

La seguente lettera venne dal tipografo Arnaldi scritta all' avvocato Brofferio, Direttore della *Voce del Deserto* a rettifica d' un fatto. Nella sua imparziale giustizia quel sig. Direttore fece scrivere dal suo Mosca la risposta che si leggerà in calce alla medesima. Lasciamo al lettore i commenti sulla lealtà del sig. Avvocato.

Ill.mo sig. Avvocato,

La Direzione della *Gazzetta del Popolo* essendo affatto estranea alla parte mercantile della medesima, io non posso a meno di pregarla in mia specialità di rettificare il periodo che si legge nel suo foglio 12 corrente, concernente il numero degli abbonati della Gazzetta stessa.

La S. V. ha scritto che i diecimila abbonati di essa Gazzetta sono già ridotti alla metà. Io invece all'appoggio de'miei registri de'quali ella può prenderne visione ogni qual volta le aggrada e dichiaro che i miei abbonati non solo si mantennero nella cifra che venne più volte esposta nella Gazzetta stessa, ma che dal principio dell'anno s'accrebbero di molte centinaia.

Io quindi prego la di lei cortesia, e quando occorra invoco la legge perchè si compiaccia di inserire questa mia dichiarazione nel prossimo numero del suo giornale, perchè il pubblico conosca, colla scorta dei fatti, che meramente sul falso ha appoggiata la sua asserzione.

Ho l' onore ecc.

Devotissimo Servitore
Luigi Arnaldi.

(Risposta)

Ill.mo Signore;

14 gennaio 1851.

La *Gazzetta del Popolo* ha un gerente responsale; quando le istanze della S. V. Stim.ma saranno promosse con gerente, vedrà la *Voce nel Deserto* se siano appoggiate dalla legge, e prenderà le opportune determinazioni.

Mi pregio, ecc.

Giovanni Mosca.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 16 gennaio.

Titolo	Decorrenza	Prezzo
5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre L.	88 50
» 1831 »	1 luglio »	87 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre »	86 50
» 1849 marzo »	1 ottobre »	86 00
» » giugno »	1 luglio »	84 25
» 1834 obb. »	1 luglio »	970 00
» 1849 obb »	1 ottobre »	948 00
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio »	1540 00
» Società del Gaz god.	1 luglio »	1800 00
Biglietti della Banca		Scapito.
	da L. 100. . . L.	1 00
	da L. 250. . . »	2 50
	da L. 500. . . »	5 00
	da L. 1000. . . »	10 00

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La figlia del Bandito* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Lucrezia dei Mazzanti.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese:

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita:

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il Diavolo a quattro* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *L'innondazione di Brescia* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

ASSOCIAZIONE AGRARIA

La Direzione nell' intendimento di promuovere in ogni modo possibile e col concorso di tutte le capacità e di tutti i voleri il progresso delle nostre agricolture, ha deliberato nella sua tornata del 12 dicembre scorso che siano invitati tutti i Soci a conferenze agrarie mensili nel locale stesso della Direzione via dei Conciatori, N. 30.

Si avvertono pertanto tutti i Socii che si trovassero a Torino che essi possono intervenirvi liberamente, e che la prima conferenza agraria si terrà nel suddetto locale il primo febbraio prossimo alle ore 7 di sera.

Si avvisa inoltre, che secondo il regolamento provvisorio approvato dalla Direzione, ogni Socio potrà fare proposte di discussioni o di letture, o d' inchieste, o di pratiche relative allo scopo pratico e scientifico delle conferenze.

Tali proposte dovranno prima essere deposte sul banco della presidenza.

Torino, 11 gennaio 1851.

Il Segretario della Direzione
G. Buniva.

Tipografia Arnaldi.